

# MOSCA, GRAMSCI E LA DISTINZIONE GOVERNANTI-GOVERNATI. ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Luca Basile

luca\_basile@alice.it

**Abstract:** *The article presents some guidelines for a large-scale effort research on the relation between Antonio Gramsci and Gaetano Mosca. The main topic is focused on the communal attention for the fundamental theory of society's subdivision between ruler and ruled. From this argument, the different historic canon thereto conferred is tried to be put in light by virtue of a different meaning of the "Political Science", paid to an alternative perception of the classical liberal system's crisis.*

**Keywords:** *hegemony, ruler, statesmanship, élite, philosophy of praxis.*

## Introduzione

Approfondire il carattere della relazione da Gramsci intrattenuta, nei *Quaderni*, con le tesi di Gaetano Mosca, ed interrogarsi sui circoscritti termini della possibile avvicinabilità, ad alcune condizioni, della *teoria dell'egemonia* alla posizione élitistica può rilevarsi utile. Utile poiché affrontare l'argomento consente di evidenziare, una volta di più<sup>1</sup>, come tale dispositivo appaia costruito su basi alternative a quelle contraddistintive della tradizione sia del marxismo orientale che occidentale. Ciò vale per una pluralità di questioni: dal perché Gramsci fuoriesca dall'alternativa fra 'democrazia formale' e 'democrazia sostanziale', sino a quella, che vi presiede, concernente la matura formulazione del rifiuto della opposizione fra 'vita' e 'forme' e la presupposizione di un soggetto a cui esclusivamente affidare il compito della ricomposizione della reale totalità storico-politica. Nella presente sede non potremo far altro che abbozzare le prime linee di una ricerca che esigerebbe ben più ampio svolgimento, coll'intento di configurare, magari, un passo avanti su un terreno in cui, al momento, non sono emersi molti studi.

## Scienza politica e storicizzazione

Il primo elemento di convergenza fra l'élitismo moschiano e la teoria gramsciana dell'egemonia è dato dalla comune ispirazione realistica. Se, però, nel primo caso tale aspirazione sembra svilupparsi sino a sfiorare l'equivalenza tra *storia* ed *empiria* – o quanto meno la saldatura dei due poli in questione<sup>2</sup> –, nel

---

\* **PhD.**, - University of Bari.

<sup>1</sup> Sulla estraneità di Gramsci alla tradizione marxista ha insistito M. Montanari nella *Introduzione* ai suoi *Studi su Gramsci*, Lecce, PensaMultimedia, 2002, pp. 17-18.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito, fra gli altri, le osservazioni di G. Zarone in *Classe politica e ragione scientifica – Mosca, Croce, Gramsci*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp. 47-55.

secondo costatiamo affermata un'ottica organicamente ed integralmente storicistica, in cui un ruolo importante appare giocato proprio dalla critica dei modelli positivistico-deterministici di previsione e di naturalizzazione di 'regolarità' (che esercitano una certa influenza anche sulla elaborazione moschiana) in favore della apposita rifondazione della nozione di 'previsione' medesima<sup>3</sup>, ricollegabile, almeno per certi versanti, alla lezione di Labriola. Del resto, nei *Quaderni*, Gramsci tratteggerà proprio un originale ipotesi di ridefinizione della 'scienza politica' in congruenza al 'programma di ricerca' della filosofia della prassi. Alla luce di essa, tale ambito disciplinare si troverà ad essere sottratto ai criteri di rigida generalizzazione empirica tipici della diretta continuità tra l'approccio sociologista e i prevalenti schemi della politologia di matrice normativo-liberale<sup>4</sup>. Del resto, lo specifico della interlocuzione con Michels rende quanto mai evidente tale aspetto<sup>5</sup> (torneremo ad accennare all'argomento in conclusione). Gramsci punta, dunque, a riformulare gli strumenti della scienza politica storicizzandoli integralmente. Egli mira a ricostruirla in quanto scienza *critica* e non *positiva*, conformemente al ruolo che proprio la filosofia della prassi deve, più in generale, soddisfare all'interno del presente.

Il problema si trova impostato in riferimento a Machiavelli e secondo il tentativo di filtrare molte delle argomentazioni crociane – a cominciare dalla nota distinzione tra 'etico-politico' e 'politico-passionale' – sul terreno della acquisizione della concreta mediazione fra teoria e prassi, della loro 'unità-distinzione'. Da questa si ingenera, com'è noto, sul piano prettamente politico-ideologico, il confronto con la 'questione degli intellettuali'. Il tema iniziale e da risolvere «in una trattazione su Machiavelli», scrive Gramsci, è quello «del posto che la scienza politica occupa o deve occupare in una concezione del mondo sistematica (coerente e conseguente) – in una filosofia della praxis –. Il progresso fatto fare dal Croce, a questo proposito, agli studi sul Machiavelli e sulla scienza politica, consiste precipuamente (come in altri campi dell'attività critica crociana) nella dissoluzione di una serie di problemi falsi, inesistenti o male impostati. Il Croce si è fondato sulla distinzione dei momenti dello Spirito e sull'affermazione di uno spirito pratico, autonomo e indipendente, sebbene legato circolarmente all'intera realtà per la dialettica dei distinti. In una filosofia della prassi la distinzione non sarà certo tra i momenti dello Spirito assoluto, ma tra i gradi della soprastruttura e si tratterà pertanto di stabilire la posizione dialettica dell'attività politica (e della scienza corrispondente) come determinato grado superstrutturale: si potrà dire, come primo accenno e approssimazione, che l'attività politica è il primo momento»<sup>6</sup>. La fissazione del 'primo livello' sovrastrutturale costituito dalla politica rinvierebbe a una larga discussione sul modo in cui Gramsci legge – soprattutto implicitamente – la interpretazione

---

<sup>3</sup> Cfr. in proposito, fra gli altri, N. Badaloni, *Gramsci: la filosofia della prassi come previsione*, in *Storia del marxismo*, III-2, Einaudi, Torino, 1981, pp. 251-339.

<sup>4</sup> Cfr. sull'argomento alcune osservazioni presenti in G. Sola, *Scienza politica e analisi del partito in Gramsci*, raccolto in *Gramsci: il partito politico nei "Quaderni"*, a cura di S. Mastellone, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2001, pp. 27-29.

<sup>5</sup> Esplicativo appare in proposito il § 25 del Q. 11 (Ed. Einaudi, a cura di V. Gerratana, Torino, 1975).

<sup>6</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 463.

crociata del suo statuto di autonomia, specie in ambito italiano, da Machiavelli<sup>7</sup> al medesimo Mosca<sup>8</sup>, ma ci è impossibile attardarci in proposito, mentre occorre guadagnare come tale ‘messa a fuoco’ attenga alla tesi della traducibilità reciproca tra politica e storia (e, di qui, tra ideologia e filosofia). Essa consente l’appropriazione dell’unità della dialettica storica e del nesso dinamico tra ‘struttura’ e ‘sovrastruttura’ (di contro a quanto asserito da tutta una tradizione che dalla Seconda Internazionale trapassa nella Terza) concentrato nella ben nota categoria del ‘blocco storico’. Ecco come Gramsci rassoda e circonda, in forma di appunti, un siffatto grumo di problemi: «In che senso si può identificare la politica e la storia e quindi tutta la vita e la politica. Come perciò tutto il sistema delle superstrutture» - di cui viene affermato inequivocabilmente il *contenuto di realtà*<sup>9</sup> - «possa concepirsi come distinzioni della politica e quindi si giustifichi l’introduzione del concetto di distinzione in una filosofia della prassi. Ma si può» - si interroga il nostro - «parlare di dialettica dei distinti e come si può intendere il concetto di circolo fra i gradi della sovrastruttura? Concetto di blocco storico, cioè unità tra la natura e lo spirito (struttura e superstruttura) unità dei contrari e dei distinti»<sup>10</sup>.

L’adesione al principio della storicizzazione integrale non esclude, però, *tout court* la possibilità di avvalersi di rilevazioni empiriche determinate e di commisurarvi anche la individuazione di elementi di legalità che, tuttavia, non debbono venir dilatati incorrendo in quella sorta di viziosa riproduzione di ipostasi tipica della mentalità deterministico-positivistica e della sua intrinseca esposizione al rovesciamento sul lato della fallacia metafisica. In tal senso alcuni conseguimenti validi nell’ambito della discussione circa il rapporto fra filosofia della prassi e scienza economica - e, in particolare, a riguardo del punto, cruciale nella architettura dei *Quaderni*, relativo al contributo dato da Ricardo, entro il quadro dell’economia politica ‘classica’, alla prospettiva della stessa filosofia della prassi ed alla enucleazione della nozione di ‘mercato determinato’<sup>11</sup> - possono venire legittimamente traslati in chiave generale<sup>12</sup>: «occorre [...] stabilire ciò che significa ‘regolarità’, ‘legge’, ‘automatismo’ nei fatti storici. Non si tratta di ‘scoprire’ una legge metafisica di ‘determinismo’ e neppure di stabilire una legge generale di causalità. Si tratta di rilevare come nello svolgimento storico si costituiscano delle forze relativamente ‘permanenti’, che operano con una certa

---

<sup>7</sup> Cfr. sul tema M. Ciliberto, *Benedetto Croce tra Machiavelli e ‘machiavellismo’*, in Id., *Filosofia e politica nel novecento italiano - Da Labriola a “Società”*, De Donato, Bari, 1982, pp. 135-161.

<sup>8</sup> Il riferimento va, innanzitutto, ai contenuti della *Premessa* di Croce alla IV edizione laterziana del 1947 degli „Elementi”, la quale riproduce la recensione apparsa in *La Critica* del novembre 1923. Cfr. sul tema G. Zarone, *Classe politica e ragione scientifica*, cit., pp. 163-188; e F. Focher, *Croce e la scienza empirica della politica*, in Id., *Logica e politica in Croce*, F. Angeli, Milano, 1987, pp. 73-86.

<sup>9</sup> Cfr. sul tema F. Frosini, *La religione dell’uomo - Politica e verità nei “Quaderni del carcere” di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2010, pp. 189-203.

<sup>10</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1569.

<sup>11</sup> Cfr. sul tema i contributi di N. Badaloni, *Gramsci: la filosofia della prassi come previsione*, cit., e *Gramsci e l’economia politica*, in “Critica marxista”, n. 4, 1994, pp. 35-41, e F. Frosini, *La religione dell’uomo moderno*, cit., pp. 143-146.

<sup>12</sup> Cfr. in merito G. Sola, *Scienza politica e analisi del partito in Gramsci*, cit., p. 30.

regolarità»<sup>13</sup>. Nell'ottica gramsciana ciò che importa è chiarire come nessuna acquisizione empirica e nessun ricavo di principi di legalità determinati possano essere elevati a 'presupposti' ed esigano, invece, di essere iscritti nella complessità del processo storico.

La posizione di Mosca non si mette al riparo da un simile rischio. L'argomento si trova affrontato in luogo della elaborazione di una apposita *teoria dei rapporti di forza*, definente una precisa sezione del 'sistema dell'egemonia-filosofia della prassi': «Lo studio di come occorre analizzare le 'situazioni', cioè di come occorre stabilire i diversi gradi di rapporto di forze può prestarsi a una esposizione elementare di scienza e arte politica, intesa come un insieme di canoni pratici di ricerca e di osservazioni particolari utili per risvegliare l'interesse per la realtà effettuale e suscitare intuizioni politiche più rigorose e vigorose. Insieme è da porre l'esposizione di ciò che occorre intendere in politica per strategia e tattica, per 'piano' strategico [...], per organica o scienza dell'organizzazione o dell'amministrazione. Gli elementi dell'osservazione empirica che di solito sono esposti alla rinfusa nei trattati di scienza della politica (si può prendere come esemplare l'opera di G. Mosca: *Elementi di scienza politica*) dovrebbero, in quanto non sono questioni astratte o campate in aria, trovar posto nei vari gradi del rapporto di forza»<sup>14</sup>. Basandosi su un genere di qualificazione dei fattori sociali comunque concludente alla loro parziale 'naturalizzazione', ravvisandovi elementi normali-irriducibili, Mosca non perviene ad una soddisfacente giustificazione storico-reale e non arriva a stringere la trama di nessi obiettivi in cui si iscrive e reagisce, mutandola, l'azione politica. In alternativa a simili atteggiamenti, Gramsci propone la distinzione di tre diversi livelli di rapporti di forza su cui incardinare l'analisi politica d'insieme. Il primo livello riguarda «il rapporto di forza strettamente legato alla struttura»; vi è, poi, quello propriamente *politico* – a sua volta articolabile nei «diversi momenti della coscienza [...] collettiva»<sup>15</sup> – e il livello dei rapporti militari (meno approfondito). Il secondo livello, a cui corrispondono proprio i problemi della scienza politica, può esser affrontato solo ricorrendo alla formulazione – dice Gramsci riprendendo un'immagine di matrice crociana – di appositi 'paragoni ellittici', i quali non valgano come termini di un certo 'codice', bensì in qualità di elementi connessi al canone scientifico impiegato per la rifondazione della scienza politica medesima<sup>16</sup>.

Vi è un brano del Q. 15 volto a qualificare la diversità dell'impostazione gramsciana rispetto all'influenza del paradigma naturalistico-positivista che attraversa l'ambito della scienza politica e l'insieme delle scienze sociali contemporanee. Al suo interno riscontriamo evidenziato come il discorso della scienza politica si trovi ad essere sostituito dalla sociologia, in maniera tale che la seconda tenda ad assorbire la prima, anche se i contenuti davvero incidenti di essa appaiono da ricondursi all'altro ambito disciplinare, lasciando emergerne

---

<sup>13</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1479.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 1561-1562.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 1583.

<sup>16</sup> Esplicativo è in proposito il § 2 della II parte del Q. 10; cfr. R. Gualtieri, *Le relazioni internazionali*, „Marx e la 'filosofia della praxis' in Gramsci”, in *Studi storici*, n. 4, 2007, p. 1033.

l'esigenza della rifondazione. «La fortuna della sociologia è in relazione con la decadenza del concetto di scienza politica e di arte politica verificatasi nel secolo XIX (con più esattezza nella seconda metà, con la fortuna delle dottrine evoluzionistiche e positivistiche). Ciò che di realmente importante è nella sociologia non è altro che scienza politica. 'Politica' divenne sinonimo di politica parlamentare o di cricche personali. Persuasione che con le costituzioni e i parlamenti si fosse iniziata un'epoca di 'evoluzione naturale', che la società avesse trovato i suoi fondamenti definitivi perché nazionali, ecc.. Ecco che la società può essere studiata col metodo delle scienze naturali. Impoverimento del concetto dello Stato conseguente a tale modo di vedere. La scienza politica significa scienza dello Stato e Stato è tutto il complesso di attività pratiche e teoriche con cui la classe dirigente giustifica e mantiene il suo dominio non solo ma riesce a ottenere il consenso attivo dei governati, è evidente che tutte le questioni essenziali della sociologia non sono altro che le questioni della scienza politica»<sup>17</sup>.

### **Mosca e la crisi della 'società liberale'**

Ora, se si rapportano queste considerazioni allo specifico dell'opera moschiana, subito viene ad evidenziarsi un aspetto dal profilo ancipite. Da un lato, infatti, tutta l'elaborazione di Mosca può essere considerata quale scaturita da un intento di critica del sistema parlamentare<sup>18</sup>. D'altro lato, – fermo restando lo slittamento di atteggiamento su tematiche centrali dalla *Teorica* agli *Elementi*, e, insieme, la constatabilità del problema specifico soprattutto all'interno delle coordinate della stessa *Teorica* –, la generalizzazione che egli opera della formazione e della composizione della classe politica in quanto specificazione di una minoranza organizzata (a cui, proprio entro la *Teorica*, troviamo appaiato lo studio della cosiddetta 'formula' politica, cioè del rapporto tra forme e forze politiche) risulta desunta, in termini fenomenici, dalla coerenza del sistema parlamentare e della sua crisi. Se ne ricava che, pur avendo svolto – specie negli *Elementi* – una recisa critica ai paradigmi deterministico-evoluzionistici, colpevoli di espungere le dinamiche del potere dalla sfera storica, data la cancellazione del discrimine fra storia e natura, Mosca – anche in virtù di una cognizione della relazione fra ciò che è variabile e ciò che appare collocabile al di sotto di una regolarità determinata comunque esemplata da alcune tendenze interne al positivismo (basti pensare a Taine<sup>19</sup>) –, nel costruire gli assi portanti della propria analisi sociale, ricade nella fallacia dell'ipotesi. Il terreno di verifica di un simile atteggiamento è dato, del resto, dal modo in cui egli affronta la duplice veste formale ed effettiva del potere, sollecitato dall'esigenza di analizzare la realtà dei centri del potere entro la complessa trama statutale, donde il guadagno della ulteriore duplicità fra autorità e dominio, fra amministrazione legale e

---

<sup>17</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1765.

<sup>18</sup> Cfr. in proposito alcune circoscritte indicazioni presenti in E. A. Albertoni, *Il pensiero di Gaetano Mosca e la sua collocazione negli studi politici in Italia*, in *La dottrina di Gaetano Mosca ed i suoi sviluppi internazionali*, Palermo-Milano, Società siciliana per la Storia Patria, 1982, p. 82; i lavori di E. Rippepe, *Le origini della teoria della classe politica*, Milano, 1971, e *Gli elitisti italiani*, Pisa, 1974 (II vol.); e G. Zarone, *Classe politica e ragione scientifica*, cit., pp. 197-203.

<sup>19</sup> Cfr. in proposito l'analisi svolta in *Ibidem*, pp. 55-80.

gestione clientelare (l'ordito delle «critiche personali» come dice Gramsci). Siffatta, ulteriore precisazione della fenomenologia della classe politica, se si radica nella *Teorica*, trova sviluppo compiuto nella seconda parte degli *Elementi*<sup>20</sup>. Inoltre, nel caso degli anni venti e trenta (anche rispetto all'insediarsi del fascismo) la preoccupazione di Mosca e di altri sembra mantenersi attestata sulla critica alle degenerazioni della vita politica e, insieme, sull'istanza della conservazione di una forma di organizzazione sociale incardinata sulla riproduzione per *élites* delle funzioni direttive, coincidenti con la circolazione ristretta delle informazioni e del 'sapere'. Del resto, ancora nel '28, Mosca era tornato ad enfatizzare le opportunità di una divaricazione strategica tra ciclo economico e ciclo politico, isolandolo dall'influenza dello stesso conflitto sociale<sup>21</sup>. Precedentemente, nel '25, egli si era battuto contro la nuova legge sulle prerogative del capo del governo in base ad una argomentazione che tornava ad insistere sul suffragio universale quale causa principale del radicale incrinarsi dello Stato liberale<sup>22</sup>. In definitiva, lo studioso siciliano non sembrava recepire in maniera adeguata le sollecitazioni poste dalla trasformazione industriale della società e dall'inedita ed inusitata assunzione di protagonismo e di soggettività da parte delle masse<sup>23</sup>. Ciò appare coglibile anche all'altezza della stessa critica alla trasformazione del regime rappresentativo in regime corporativo. Sul terreno teorico la complicità tra impianto conservatore ed ipostasi delle contrazioni del sistema parlamentaristico rivelava l'ipoteca di una sorta di arresto della storicizzazione effettiva gravante sui risultati della sua opzione di scienza politica. L'indagine moschiana non può essere rinchiusa all'interno dei confini della mera ripresa della tradizione realistico-machiavelliana (al cui centro vi è l'attenzione per la 'realtà effettuale'). Essa ha puntato a definire una precisa strategia di restaurazione dello Stato liberale, pur assumendo l'irreversibilità del mutamento in senso pluriclasse della natura dello Stato. A tal proposito egli ha enfatizzato l'esigenza di dislocare l'impegno analitico dal campo della metodologia giuridica a quello squisitamente politico proprio in virtù della crisi dello statuto classico dello Stato di diritto. Ciò non di meno, Mosca non ha archiviato il compito della neutralizzazione dei conflitti precedentemente affidato allo Stato come apparato giuridico, ma ha investito di tale funzione la circolazione delle *élites* <sup>24</sup>. Collocandosi su una base ideologica del tutto diversa, Gramsci si è posto il problema di declinare il punto di vista storicistico come l'unico coerente ed

---

<sup>20</sup> Cfr. in proposito le osservazioni di G. Sola – di cui però non possiamo condividere molte accentuazioni generali – nella *Introduzione* a G. Mosca, *Scritti politici*, Torino, UTET, 1982, p. 23.

<sup>21</sup> G. Mosca, *Cause e rimedi della critica del regime parlamentare*, in *L'evolution actuelle du régime représentatif*, Payot, Lusane-Géneve, 1928, ora in G. Mosca, *Partiti e sindacati nella crisi del regime parlamentare*, Bari, Latenza, 1949, pp. 87-115.

<sup>22</sup> *Prerogative del capo del governo – Discorso pronunciato al Senato nella seduta del 19 dicembre 1925*, ora in *Ibidem*, p. 283.

<sup>23</sup> Per alcune osservazioni qui formulate siamo debitori nei riguardi delle sintetiche indicazioni presenti in M. Montanari, *Crisi della ragione liberale*, Lacaita, Manduria, 1983, pp. 154-155.

<sup>24</sup> Cfr. su questo aspetto, fra gli altri, le sintetiche osservazioni svolte da A. Bisignani in *Temi politici – Spazi, rappresentazione, pace nella storia del pensiero politico*, Esa, 2009, pp. 54-55, che sviluppano, con accentuazioni diverse, anche alcuni elementi presenti, fra l'altro, in E.A. Albertoni, *Dottrina della classe politica e teoria delle élites*, Milano, Giuffrè, 1985.

adeguato al significato epocale della crisi dello Stato liberale, che ha rotto i termini consueti dell'egemonia (afferita alla relazione tra ambiti nazionali), diffondendo il politico nel vincolo fra spazio statale e società civile, evidenziando la centralità della riproduzione sociale e del ruolo politico delle masse, mettendo in discussione le modalità consolidate di costruzione delle classi dirigenti e, infine, dischiudendo margini inediti per la ricomposizione solidale del genere umano.

Alle rigidità contraddistintive dell'applicazione del criterio per cui «la società può essere studiata col metodo delle scienze naturali», in chiave di 'evoluzione naturale', ma anche ai vari riflessi di ogni misura analitica tendente a cristallizzare la disposizione delle forze politiche e dei soggetti sociali (com'è, sempre di nuovo, almeno in certa misura, nel caso di Mosca), Gramsci contrappone la ricognizione dell'indirizzo di massima espansione del mutamento di morfologia della dimensione politica, coincidente con la crisi irreversibile dello statuto classico della sovranità<sup>25</sup>. In tal maniera, il comunista sardo rende attivo il proprio criterio di storicizzazione integrale, raccordando gnoseologia dei soggetti storici e prospettiva egemonica di trasformazione.

Affrontare, ora, più da vicino i contenuti del confronto che questi svolge con le posizioni di Mosca nei *Quaderni* può consentirci di approssimare alcuni contorni di tale prospettiva e, dunque, della declinazione del principio democratico che ne deriva.

### **Due accezioni della distinzione governanti/governati**

Prima, però, di sondare brevemente l'argomento è utile dar ulteriore riscontro a quanto sin qui osservato facendo riferimento alle considerazioni che il Sardo esprime al Q. 19, nel paragrafo dedicato alle *Interpretazioni del Risorgimento*, in merito alla ristampa nel '25 della *Teorica*, pubblicata per la prima volta nel 1883: «La ristampa del libro di Mosca è uno dei tanti episodi del diletterantismo politico dei liberali del primo e del secondo dopoguerra [...]. I concetti politici del Mosca sono vaghi e ondegianti [...], i suoi principii di tecnica politica sono anch'essi [...] astratti e hanno carattere piuttosto giuridico. Il concetto di 'classe politica', la cui affermazione diventerà il centro di tutti gli scritti di scienza politica del Mosca [...] non è [...] giustificato teoricamente. Tuttavia, il libro del Mosca è utile come documento. L'autore vuole essere spregiudicato per programma [...] e così finisce per mettere in vista molti aspetti della vita italiana del tempo che altrimenti non avrebbero trovato documentazione»<sup>26</sup>. L'astrattezza dei concetti moschiani – a cominciare dalla sostenuta accezione della nozione di 'classe politica' – appare attribuita all'elevazione del referto empirico (la cui registrazione Gramsci pur ritiene utile per la ricognizione analitica) al piano della compiuta ricostruzione storico-sociale. Benché la posizione di Mosca avverta, come detto, – certo lungo una direttrice che andrà, via via, approfondendosi negli *Elementi* ed altri scritti politici successivi –, la corrosione del progetto di giuridizzazione integrale contraddistintivo della fase di stabilizzazione liberale, la

---

<sup>25</sup> Sul tema cfr., fra gli altri, i due saggi di F. Izzo, *Dalla territorialità all'industrialismo: la democrazia oltre lo Stato nei "Quaderni del carcere"*, e *Nazione e cosmopolitismo nei "Quaderni del carcere"*, in *Democrazia e cosmopolitismo in A. Gramsci*, Roma, Carocci, 2009, pp. 147-183.

<sup>26</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., pp. 1978-1979.

sua incapacità di soddisfare davvero la medesima istanza della adeguata storicizzazione, conclude, comunque, a replicare nell'esame delle forme del sistema politico il carattere descrittivo-regolativo della strumentazione propriamente giuridica.

Consideriamo la definizione matura che Mosca fornisce negli *Elementi* della cruciale distinzione fra 'governanti' e 'governati': «Fra le tendenze e i fatti costanti» – egli argomenta – «che si trovano in tutti gli organismi politici, uno ve n'è la cui evidenza può essere a tutti manifesta: in tutte le società, a cominciare da quelle più mediocrementemente sviluppate e che sono arrivate appena ai primordi della civiltà, fino a quelle più colte e più forti, esistono due classi di persone, quella dei governanti e l'altra dei governati. La prima, che è sempre la meno numerosa, adempie a tutte le funzioni politiche, monopolizza il potere e gode i vantaggi che ad essa sono uniti; mentre la seconda, più numerosa, è diretta e regolata dalla prima in modo più o meno legale, ovvero più o meno arbitrario e violento, e ad essa fornisce, almeno apparentemente, i mezzi materiali di sussistenza e quelli che all'unità dell'organismo politico sono necessari»<sup>27</sup>. Appaiono chiari gli elementi di discriminazione tra l'atteggiamento che presiede alla argomentazione appena ascoltata e quello contraddistingue il sistema dell'egemonia gramsciana. Basti pensare giusto all'impegno della nozione di 'classe' estraniata dalla realtà dei processi economico-sociali, alla combinazione tendenzialmente lineare fra 'principio di minoranza' e distinzione fra 'governanti' e 'governati', o, ancora, alla immedesimazione diretta fra il momento del governo e quello della direzione<sup>28</sup>.

D'altra parte, occorre portare l'attenzione *ad res* sui termini della originale appropriazione gramsciana della suddetta distinzione. Afferma il dirigente comunista al § 4 del Q. 15: «Bisogna proprio dire che i primi ad essere dimenticati sono proprio i primi elementi [...] Primo elemento è che esistono davvero governanti e governati; dirigenti e diretti. *Tutta la scienza e l'arte della politica si basano su questo fatto primordiale, irriducibile*. Le origini di questo fatto sono un problema a sé, che dovrà essere studiato a sé [...], ma rimane il fatto che esistono dirigenti e diretti, governanti e governati». «Nel formare i dirigenti è fondamentale la premessa: si vuole che ci siano sempre governanti e governati oppure si vogliono creare le condizioni in cui la necessità dell'esistenza di questa divisione sparisca? cioè si parte dalla premessa della perpetua divisione del genere umano o si crede che essa sia solo un fatto storico, rispondente a certe condizioni? Occorre tener chiaro tuttavia che la divisione di governanti e governati, seppure in ultima analisi risalga a una divisione di gruppi sociali, tuttavia esiste, date le cose così come sono, anche nel seno dello stesso gruppo, anche socialmente omogeneo; in un certo senso si può dire che essa divisione è una creazione della divisione del lavoro, è un fatto tecnico. Su questa coesistenza di motivi speculano coloro che vedono in tutto solo 'tecnica', necessità 'tecnica', ecc. per non proporsi il problema

---

<sup>27</sup> G. Mosca, *Scritti politici*, cit., p. 608.

<sup>28</sup> Conveniamo in proposito con l'osservazione svolta da A. Burgio in "*L'orchestra non crede che il direttore sia un padrone oligarchico*" – *Su democrazia e transizione in Gramsci*, in *Gramsci tra filologia e storiografia – Scritti per Gianni Francioni*, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 125-126, che pure sviluppa un'interpretazione molto differente dall'orientamento pervadente le presenti note.

fondamentale»<sup>29</sup>. Gramsci, dunque, riconosce e assume la distinzione governanti/governati e, in certa misura, la sua irriducibilità. Correttamente, il Finocchiaro ha osservato come la diversa declinazione che in Mosca ed in Gramsci è possibile ravvisare della distinzione ponga in evidenza la netta escursione a proposito dello statuto epistemologico ad essa affidato<sup>30</sup>.

Nel caso del primo essa si configura, infatti, quale descrittore un genere di legalità sociale le cui manifestazioni fenomeniche appaiono escludere modificazioni di portata tale da giungere a porne in discussione la prevalente esplicazione morfologica. Tale aspetto ‘chiama in causa’ il nodo dell’inquadramento del ruolo della *classe politica* e della sua formazione. Guidato dalla persuasione nella riproduzione *semper et ubique* della endiadi in discussione, Mosca riconosce la presenza nella società – e in particolare nella società moderna-contemporanea – di due opposte tendenze. L’una – quella ‘democratica’ – contempla e promuove la sostituzione o l’integrazione della classe governante con quella governata. L’altra – ‘aristocratica’ – punta alla stabilizzazione ed alla preservazione della classe dominante in essere. Tali tendenze gli appaiono anch’esse costantemente presenti – in forma latente o patente – entro ogni organismo sociale. Inverando un modulo classico della riflessione politica, Mosca ne designa i modi di combinazione proprio con i principali tipi di organizzazione politica e di trasmissione del potere (negli *Elementi* troviamo operata una apposita generalizzazione individuante quattro sistemi portanti: a) autocratico-aristocratico; b) liberale-democratico; c) autocratico-democratico; e d) liberale-aristocratico<sup>31</sup>). Sempre contemplando l’ingente possibilità del verificarsi di contrazioni autocratiche determinate, egli ammetterà – soprattutto in chiave di ‘esperimento ideale’ – l’eventualità di un certo grado di coerente soddisfacimento degli attributi di eterogeneità e di pluralismo interno alla classe politica in un regime di ‘governo misto’. La cosa lo spingerà a revisionare il giudizio sul regime rappresentativo-parlamentare riconducibile alla prima formulazione della *Teorica*, benché – come considerato – non si estinguano i motivi di critica *a fundamentis* delle principali forme di esso (si pensi al principio del suffragio universale). D’altra parte, l’ispessimento della sua capacità di inclusione e di rappresentanza di massa continuerà ad essere classificato in termini prettamente economico-corporativi, ne e resteranno stigmatizzate le possibili derive tutte concentrabili nella individuazione del pericolo di una più rigida e primitiva riproduzione della distinzione governanti/governati, in quello della abolizione della divisione dei poteri e della ulteriore involuzione della classe dirigente per quanto riguarda le competenze

---

<sup>29</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1752 (*corsivo nostro*).

<sup>30</sup> M.A. Finocchiaro, *Gramsci e la teoria dell’elitismo democratico*, in *Identità come progetto*, a cura di E. Orrù, Tema, Cagliari, 1998, p. 29; ma anche Id., *Gramsci e Mosca*, in *Gramsci e l’Italia*, a cura di R. Giacobini, D. Losurdo, M. Martelli, La Città del Sole, Napoli, 1994, pp. 111-164; e *Beyond Right and Left – Democratic elitism in Mosca and Gramsci*, Yale University Press, New Have – London, 1999.

<sup>31</sup> Cfr. su questo tema – seppure con accenti assai distanti dall’approccio presiedente alle nostre modeste annotazioni volte esclusivamente a definire un possibile schema di analisi –, fra gli altri, N. Bobbio, *Gaetano Mosca e la teoria della classe politica*, in Id., *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Bari – Roma, Laterza, 1996.

cognitive e di governo<sup>32</sup>. A tal proposito, varrebbe la pena focalizzare come, almeno per certi versi, il modello michelsiano plasmato sulla 'legge ferrea dell'oligarchia' declini l'opposizione governanti/governati entro l'orizzonte contemporaneo, e con esso, la critica che da tale legge deriva della forma-partito (in particolare, delle organizzazioni del movimento operaio) in direzione rovesciata rispetto alla diagnosi moschiana. Di qui, poi, occorrerebbe tornare sul terreno del confronto con Gramsci<sup>33</sup>. Tuttavia, al momento dobbiamo limitarci a segnalare come la visuale di Mosca collochi implicitamente nella acquisizione di soggettività politica e di autonomia da parte dei ceti subordinati il fattore decisivo di crisi della stabilizzazione liberale, e tenda, invece, a replicare il carattere di ristrettezza di quest'ultima. Ne è di riprova, primariamente, la configurazione in senso democratico che egli fornisce della fisionomia considerata ottimale della classe dirigente. Nel caso di Gramsci, invece, la diversa impostazione epistemologica della distinzione governanti/governati si regge su una preta misura di storicizzazione integrale che ne illumina la regolarità tendenziale *entro un mobile rapporto tra forze*.

### Conclusioni

Riconoscere tale aspetto conduce a evidenziare come fermare la distanza di Gramsci dall'élitismo moschiano solo sul piano epistemologico appaia assai inadeguato<sup>34</sup>. Si tratterebbe, invece, di approfondire il legame diretto della tematica proprio con l'ambito dell'analisi della crisi irreversibile del sistema di stabilizzazione liberale-classico (e del suo nesso strategico con la figura dello Stato-Nazione<sup>35</sup>). Su questa via, l'esigenza principale risulta quella di recepire la *teoria dell'egemonia* in quanto assaiata su una peculiare analitica e su una peculiare gnoseologia dei soggetti storico-politici<sup>36</sup>, corrisposta ad una concezione della democrazia non riducibile allo spazio dell'ordinamento procedurale (dal quale pure essa non pretende di prescindere<sup>37</sup>), e rivolta ad ampliare ed irrobustire la composita rete degli attori che vertebrano il nesso inscindibile tra Stato e società civile. Lo stesso tema del 'moderno Principe' va letto, ci pare, in tale direzione<sup>38</sup>. Nella presente sede ci siamo limitati ad avanzare determinati spunti

---

<sup>32</sup> Per le osservazioni svolte, sia pure guidati da un differente giudizio sull'ottica moschiana, siamo debitori nei riguardi della argomentazione e della ricostruzione profilata da G. Sola nella sua *Introduzione*, cit., pp. 66-73.

<sup>33</sup> Sul rapporto Gramsci-Michels sono da menzionare, fra gli altri, gli studi – di cui pure non possiamo condividere molte accentuazioni – di F. Bettoni, *Gramsci e Michels: un itinerario critico*, in *Roberto Michels tra politica e sociologia*, a cura di G.B. Furiozzi, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1984, pp. 195-251; e C. Malandrino, *Gramsci e la "Sociologia del partito politico" di Michels*, in *Gramsci: il politico nei "Quaderni"*, cit., pp. 115-139.

<sup>34</sup> Ci pare questo uno dei principali limiti riscontrabile nella interpretazione formulata entro i ricordati contributi del Finocchiaro.

<sup>35</sup> Cfr. in proposito G. Vacca, *Gramsci e Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 76-92; e F. Izzo, *Democrazia e cosmopolitismo in A. Gramsci*, cit..

<sup>36</sup> Cfr. in proposito G. Vacca, *Gramsci e Togliatti*, cit., pp. 45-58.

<sup>37</sup> Esplicativo appare in proposito il § 49 del Q. 14. Cfr. in proposito *Ibidem.*, pp. 41-43.

<sup>38</sup> Particolarmente significative appaiono in proposito le osservazioni di M. Montanari in *La finalità etico-sociale del partito politico*, in *Id.*, *Studi su Gramsci*, cit., pp. 185-215.

per lo svolgimento di uno studio comparativo che – indubbiamente – dovrebbe assumere più ampio respiro.

## REFERENCES

Albertoni, E.A., (1985), *Dottrina della classe politica e teoria delle élites*, Milano, Giuffrè.

Albertoni, E. A., (1982), *Il pensiero di Gaetano Mosca e la sua collocazione negli studi politici in Italia*, in *La dottrina di Gaetano Mosca ed i suoi sviluppi internazionali*, Palermo-Milano, Società siciliana per la Storia Patria.

Badaloni, N., (1981), *Gramsci: la filosofia della prassi come previsione*, in *Storia del marxismo*, III-2, Einaudi, Torino,.

Badaloni, N., (1994), *Gramsci e l'economia politica*, in *Critica marxista*, n. 4.

Bettoni, F., (1984), *Gramsci e Michels: un itinerario critico*, in *Roberto Michels tra politica e sociologia*, a cura di G.B. Furiozzi, Firenze, Centro Editoriale Toscano.

Bisignani, A., (2009), *Temi politici – Spazi, rappresentazione, pace nella storia del pensiero politico*, Esa.

Burgio, A., “L’orchestra non crede che il direttore sia un padrone oligarchico” – Su democrazia e transizione in Gramsci”, in *Gramsci tra filologia e storiografia – Scritti per Gianni Francioni*, Napoli, Bibliopolis, 2010.

Ciliberto, M., (1982), *Benedetto Croce tra Machiavelli e ‘machiavellismo’*, in Idem., *Filosofia e politica nel novecento italiano – Da Labriola a “Società”*, De Donato, Bari.

Finocchiaro, M.A., (1998), *Gramsci e la teoria dell’elitismo democratico*, in *Identità come progetto*, a cura di E. Orrù, Tema, Cagliari.

Finocchiaro, M.A., (1999), *Gramsci e Mosca*, in *Gramsci e l’Italia*, a cura di R. Giacobini, D. Losurdo, M. Martelli, La Città del Sole, Napoli, 1994.; Finocchiaro, M.A., *Beyond Right and Left – Democratic elitism in Mosca and Gramsci*, Yale University Press, New Have – London.

Focher, F., (1987), *Croce e la scienza empirica della politica*, in Idem, *Logica e politica in Croce*, F. Angeli, Milano.

Frosini, F., (2010), *La religione dell’uomo – Politica e verità nei “Quaderni del carcere” di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci.

Gramsci, A., (1975), *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino.

Gualtieri, R., (2007), *Le relazioni internazionali*, „Marx e la ‘filosofia della praxis’ in Gramsci”, in *Studi storici*, n. 4.

Izzo, F., „Dalla territorialità all’industrialismo: la democrazia oltre lo Stato nei “Quaderni del carcere”, e *Nazione e cosmopolitismo nei “Quaderni del carcere”*.

Izzo, F., (2009), *Democrazia e cosmopolitismo in A. Gramsci*, Roma, Carocci.

Montanari, M., (2002), *Studi su Gramsci*, Lecce, PensaMultimedia.

Montanari, M., (1983), *Crisi della ragione liberale*, Lacaita, Manduria.

Mosca, G., *Cause e rimedi della critica del regime parlamentare*, in *L'évolution actuelle du régime représentatif*, Payot, Lusane-Géneve, 1928. Mosca, G., *Partiti e sindacati nella crisi del regime parlamentare*, Bari, Latenza, 1949.

Mosca, G., *Prerogative del capo del governo – Discorso pronunciato al Senato nella seduta del 19 dicembre 1925*, *L'évolution actuelle du régime représentatif*, Payot, Lusane-Géneve, 1928.

Ripepe, E., (1971), *Le origini della teoria della classe politica*, Milano.

Ripepe, E., (1974), *Gli elitisti italiani*, Pisa, (II vol).

Sola G., (2001), *Scienza politica e analisi del partito in Gramsci*, raccolto in *Gramsci: il partito politico nei "Quaderni"*, a cura di S. Mastellone, Centro Editoriale Toscano, Firenze.

Vacca, G., (1991), *Gramsci e Togliatti*, Roma, Editori Riuniti.

Zarone, G., (1990), *Classe politica e ragione scientifica – Mosca, Croce, Gramsci*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Reproduced with permission of the copyright owner. Further reproduction prohibited without permission.